

VARIETA'

Contro un pregiudizio.

Chi crede più ormai che il rovesciare il sale o l'olio porti disgrazia, che il viaggiare in venerdì sia di cattivo augurio? Son pregiudizi da lasciare agli ignoranti non è vero?

Eppure per la maggior parte, gli uomini, anche quelli che non sono ignoranti, sono vittime di un pregiudizio antico quanto il mondo. Quale?

Si crede che il bere vino, marsala, birra, ecc. sia cosa naturale e sana quanto il bere acqua, che sia anzi un bisogno del corpo. Niente di più sbagliato.

La maggior parte dei mali e dei dolori che gli uomini soffrono, sono proprio dovuti all'abitudine di bere vino e liquori i quali non sono altro che veleni potentissimi che rovinano l'anima e il corpo.

Tutti sanno che il vino rende ubriachi, altera il cervello, può condurre perfino al delitto e alla pazzia; ma pochi sono persuasi che, anche quando non conduce a questi estremi, il vino, lentamente, senza quasi che noi ci accorgiamo, rende il corpo più fiacco, meno resistente alla fatica e alle malattie, toglie al viso i bei colori della salute, invecchia prima del tempo.

Eppoi, chi può calcolare il male che i genitori che bevono fanno ai loro figliuoli?

Quanti poveri piccini pallidi, rachitici, vediamo nelle scuole; quanti deficienti che non capiscono nulla, che non impareranno mai né a leggere, né a scrivere, quanti di quelli che si chiamano generalmente cattivi, irrequieti, ribelli!

Sono figli di alcoolizzati. Le madri di questi piccoli disgraziati si disperano, piangono sulle loro infelici creature e non pensano che la colpa è spesso dei genitori, i quali per non aver saputo resistere al vizio del bere, hanno preparato ai figli una tristissima vita. M. B.

Abbasso la Guerra!

Noi subiamo la guerra, allo stesso modo con cui subiamo l'oppressione e lo sfruttamento dell'odierno organamento sociale, perché non siamo abbastanza numerosi per abbatterla, perché l'ignoranza degli sfruttati permette agli sfruttatori di mantenere il loro dominio.

L'esistenza della guerra non significa affatto che la solidarietà non sarebbe assai più proficua ai popoli.

La constatazione di un male prova la sua esistenza, ma non lo giustifica. JEAN GRAVE.

Per la buona via

Alle compagne del "Risveglio", di Torino.

A voi, compagne, che ho potuto ammirare nella vostra attività e nel vostro entusiasmo dedico queste parole che mi sgorgano dall'animo riandando coll'immagine i giorni trascorsi insieme. Sono le parole di una compagna modesta ma che pur sente la bellezza dell'idea socialista.

La vita socialista ha le più belle attrattive colle sue grandi soddisfazioni, ma domanda continui sacrifici e sforzi per elevarsi moralmente ed intellettualmente; moralmente, diventando migliori sia nell'intimo del nostro io, come nei rapporti sociali; intellettualmente sforzandoci di formarci una più elevata cultura, e una particolare conoscenza delle dottrine nostre. La bellezza di questo ideale ben compreso, ben interpretato, ha in sé il fascino che abbaglia gli animi, seduce e conquista alla sua causa i cuori. Sappiamo dunque rendercene degne spogliandoci del grezzo nostro egoismo, soffocando ira, odio, se latenti in noi; spegnendo ogni senso d'orgoglio, uniformandoci ai dettami d'una coscienza retta, per non meritarcene il rimprovero del poeta: «oh! tu che vuoi vincer il mondo comincia a vincer te stesso»; sappiate comprendere l'umanità così com'è, coi suoi vizi, colle sue virtù, coi suoi sacrifici colle sue virtù, colle sue gioie colle sue lagrime, coi suoi orrori, colle sue grandezze... Dice Goethe: Tutto comprendere, tutto perdonare. Sappiamo però con tutta ferezza e franchezza dir male al male ovunque esso alligna, incoraggiando ed aiutiamo il bene, plaudiamo ai sacrifici, suscitiamo il senso di dignità, godiamo della gioia altrui, piangiamo sulle loro pene, detestiamo gli orrori, ammiriamo le grandezze... e così avanziamoci liete e sicure nell'avvenire.

Oh, sante le ire verso le ingiustizie sociali e verso i suoi sostenitori! Ma fra voi affeggi uno spirito conciliativo. Fate che ogni donna stanca per le fatiche del lavoro e della lotta, affranta dai dolori o dalle avversità, ritrovi nel vostro circolo la quiete soave che ristora e solleva l'animo, ne temprerà le amarezze. Fate che essa dal sorriso, dall'affetto vostro di compagna, attinga novella forza e ardimentoso coraggio. Questa gaia serenità sia in voi e per mezzo vostro sia portata oltre il limite della vostra cerchia, così farà simpatica la vostra lotta anche ai profani e sarà valido mezzo per far dei proseliti.

Pare a taluni che l'essere socialisti, significhi urlare sempre, protestare, diffidare. No, non è la fede socialista che ci conduce a questo; è invece la nostra passionaccia di parte. La fede socialista, intesa nel suo vero senso, deve darci, con la ribellione, la serenità, con la ferezza la bontà, con la forza l'amore.

Ma eccoci di fronte al problema dell'educazione intellettuale, senza la quale l'opera nostra s'arresta atrofizzandosi irrimediabilmente. Noi non dobbiamo come i clericali, attendere dall'alto i dogmi di fede e con essi ciecamente credere all'infallibilità delle persone. No, ognuna di noi deve saper vagliare ogni teoria,

con imparzialità, senza lasciarci sedurre da roboanti parole, deve saper dubitare, prima d'accettare o respingere; ciò varrà a salvarci dal settarismo, dalla presunzione, qualità negative per chi vuole far proseliti all'idea.

Taluno afferma che basta l'istinto, la fede! Ah no, al buon senso innato bisogna aggiungere lo studio. Il libro, la scienza quanto ci fanno modesti e migliori!

Avanti dunque compagne per la buona via, che ha per tutti un compito: se non sapete far discorsi, fate propaganda spicciola, se non avete tempo di leggere il volume, leggete l'opuscolo e il giornale facile. Operaie, contadine, maestre, scienziate e magari umili mamme, tutte possono ugualmente giovare alla buona causa.

A voi, compagne torinesi, che ciò sapete l'augurio di proficuo lavoro.

La vostra compagna di Borgomanero.

Carissima Difesa,

Sebbene sia breve il tempo che ti leggo mi è però bastato per conoscere i tuoi meriti e sebbene io non sia avvezzo alla penna, pure non ho potuto resistere al grande desiderio di scriverti, per inviarti un saluto sincero.

Dovrei dirti molte cose, moltissime, esprimere tutta la mia simpatia verso le tue intelligenti ed amate collaboratrici che lavorano per la causa dei sofferenti e continuano la loro opera anche se talvolta sono mal comprese, mal corrisposte.

Moltissimi pensieri s'affollano alla mia mente. Oh, se sapessi esprimerli! Io ti leggo e rileggo o prezioso giornale e non mi stanchi mai! Anzi mi sembra di trovar sempre qual cosa di nuovo; mi sembri lo specchio evidente de' miei pensieri.

Ah, come vorrei che tutte le donne sentissero la bellezza della nostra fede! La maggior parte di esse trovano unico conforto nella chiesa. Eppure anch'esse vedono i controsensi che c'è nella religione del prete. Anche esse talvolta ragionano, ma non sanno ribellarsi all'abitudine antica e mettere da parte la stupida paura dell'inferno che ha tanta presa sui cervelli ignoranti!

O compagne che leggete questo nostro caro giornale cercate di diffonderlo fra tutte le lavoratrici; regalatele alla vicina di casa, alla compagna di lavoro; fatelo conoscere ed amare, allora soltanto riusciremo a ingrossare le nostre file.

Quando le donne saranno istruite sufficientemente per capire tutta la grandezza di questo ideale, quando si dissiperanno le tenebre della loro mente, oh allora sì, che saremo avviate verso un avvenire in cui le guerre non verranno più a funestare la vita civile!

B. L.

Abbonatevi alla "Difesa delle Lavoratrici", e procurate abbonamenti.

CORRISPONDENZE

A Milano.

Riunioni delle rappresentanti il Gruppo Femminile coi segretari dei circoli riuniti. — Ecco le deliberazioni:

1. — Invitare le donne ad iscriversi nei circoli ed a frequentarli anche in occasione di feste;
2. — Indire riunioni settimanali fra le donne;
3. — Organizzare passeggiate domenicali nei dintorni della città.
4. — Invitare la U. P. a tenere lezioni di speciali interesse per le donne nelle sedi dei circoli riuniti.

Da Cernusco sul Naviglio.

Nuova Lega. — Sotto gli auspici della locale Sezione Socialista si è costituita anche da noi una buona Lega Tessile aderente alla Unione Tessile di Lombardia ed alla Federazione Tessile.

Ad essa hanno aderito nella loro totalità i Tessitori locali e mediante la propaganda e il buon volere dei compagni, si spera di poter organizzare anche le numerose operaie filatrici e tessitrici.

Da Torino.

Riscossa Sezione Seme. — Sempre in numero crescente accorrono le donne di Vanchiglietta per udire le nostre conversazioni, discorsi e dialoghi. La nostra scuola di cultura femminile era molto attesa nel nostro borgo. Venerdì prossimo 23 aprile Conferenza del compagno avv. Gherardini col tema: *La donna e la chiesa*. Nel mese di maggio terremo un grandioso comizio nella quale parleranno diverse oratrici.

La Commissione.

Da Pogli.

Lutto proletario. — La nostra cara e brava compagna Gina Gorziglia venne terribilmente colpita nel suo affetto di madre con la perdita di un amore del figlioletto Adone di appena quindici mesi.

Non possiamo trovare parole di conforto che sarebbero inutili. Solo, in quest'ora di lutto vogliamo ricordare alla nostra compagna il dolore di tante e tante madri che singhiozzano sulla sorte dei loro figli che non vedranno mai più, i di cui petti giacciono squarciati sui campi di battaglia.

Vogliamo ricordare alla compagna quanti piccini come quello che le fu rapito, cercheranno il padre ed invano lo chiameranno. O compagna, medita sopra di ciò e affronta l'avvenire per dare tu pure l'umile granello al futuro edificio umano.

Che il tuo dolore ti sia di sprone nella buona battaglia per gli ideali nostri di una umanità redenta.

Per il G. F. S.

La Segretaria.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Lucia,

Vogliamo costituire un Gruppo Femminile Socialista: ma abbiamo bisogno di notizie intorno al suo funzionamento, e sul modo di fare la propaganda fra le donne.

Vuoi darci qualche consiglio?

Una compagna torinese.

Cara compagna,

Ho passato la tua lettera alla segretaria dell'U. N. F. che ti risponderà dandoti consigli sul funzionamento del gruppo femminile di cui parli. Qualche cosa ti posso dire io pur riguardo al modo migliore di fare la propaganda.

Mi pare che voi dovette fondare la vostra sezione socialista femminile che aderisca all'Unione Nazionale, frequentando, quando lo potete, anche le assemblee degli uomini, che più abituati delle donne alla discussione, potranno aiutarvi col consiglio e con l'esempio.

Come potete fare la propaganda femminile? semplicemente come si fa quella maschile, tenendo calcolo che le donne s'affacciano solo ora alla vita politica.

La sezione nuova deve tener calcolo anche nel suo lavoro di propaganda, delle condizioni di lavoro e di coltura delle donne del paese, in cui sorge. Se le donne non sono organizzate deve aiutare il sorgere dell'organizzazione, se questa esiste, cercare di rafforzarla, di aumentare il numero delle iscritte, di partecipare alle loro adunanze, di consigliarle, di rianimarle, quando si lasciano prendere dallo scoraggiamento, vedendo che non ottengono quanto desiderano, con sollecitudine.

Se c'è qualche compagna più colta o (e vi sarà certamente), le compagne la incarichino di adunarle, per leggere, discutere, commentare i giornali e gli opuscoli socialisti. Quando qualche cosa riesce loro un po' difficile si rivolgano pure, per chiedere spiegazioni, liberamente a «Lucia» che sarà felicissima di rispondere o, se non è competente, di farsi rispondere.

Soprattutto alle donne bisognerà far capire che le sezioni femminili si propongono di fare opera comune di propaganda con le sezioni del partito, ma che sono sorte, prima di tutto per la istruzione intellettuale inferiore della donna, per cui è necessario fra di loro una propaganda ancora più elementare, poi perché la donna deve lottare per il conseguimento di diritti, che l'uomo ha già raggiunto, prima di tutto quello del voto amministrativo e politico; poi perché le sue condizioni di lavoro sono più misere e lo sfruttamento della donna, nella società capitalistica, più spietato.

Questo ti dico perché non si creda che le donne vogliano fare una specie di socialismo

femminile. Le operaie che costituiscono il gruppo cerchino d'istruirsi, leggano, vadano nelle adunanze, alle conferenze, non si stanchino mai di parlare alle povere donne ignoranti e ignare del socialismo, cercando di non prenderle troppo di fronte, di far capire la bontà della nostra causa, senza deridere mai quelle che sono state le loro convinzioni di ieri. Nella propaganda fra le donne bisogna avere molta tolleranza, molto tatto, molto cuore. Bisogna far loro capire, gradatamente, che il socialismo è sorto per la redenzione economica e morale e avvicinarle a noi con la serietà dei nostri propositi, con un lavoro serio che dia alle donne l'impressione che il socialismo ci migliora moralmente.

La nostra Difesa per quanto lo potrà aiuterà a fare questa propaganda fra le donne. E voi volete bene, in ragione del suo fervente desiderio di farvi del bene.

Tua

Lucia.

Cara Lucia,

Non sono una compagna tesserata, ma seguo con simpatia La Difesa delle Lavoratrici. Vorrei discutere un po' sul tema: guerra e neutralità e spero mi si vorrà cedere la parola.

Mi si permetta d'osservare che, da quanto si può dedurre confrontando fra loro i diversi articoli della Difesa, l'opinione di «Lucia» non è quella ufficiale (dirò così) del periodico. Questo sembra rappresentare, o per lo meno difendere ed appoggiare, il neutralismo assoluto, mentre «Lucia» rappresenta quello relativo, cioè quello che si concilia col buon senso e con molti nobili sentimenti umani.

Io sono talvolta rassicurata e talvolta turbata da un dilemma; e lo espongo per averne luce, piuttosto che per opporre una obiezione:

Io penso, dunque, che due sole vie ci siano aperte nel considerare la guerra: o non la vogliamo affatto, mai, perché la guerra è una barbarie, una mostruosità, un enorme delitto, una spaventosa ingiustizia e un'inequalificabile aberrazione; ed allora seguiamo Tolstoj (per non citare che un nome rappresentativo), fino alla completa non resistenza.

Per esser coerenti a questo principio, bisognerebbe non reagire contro gli oppressori, neppure con le guerre d'indipendenza e d'emancipazione; e dovremmo perfino accogliere inermi l'invasore della nostra patria!

O la non resistenza, dunque, — o l'accelerazione (nostro malgrado) della guerra, quando si tratta di difendere la giustizia: quindi consacrata la guerra di difesa, d'indipendenza, d'emancipazione, di rivendicazione del diritto conculcato; e non soltanto per noi, ma per tutti i popoli. Quindi sacro dovere di ogni uomo generoso e cosciente rispondere ad ogni appello in difesa del diritto e della libertà; e perciò degni di sommo onore, di riverenza, di gratitudine, i volontari di queste guerre e

particolarmente i nobili difensori del diritto altrui, delle patrie altrui.

Allora se accettiamo questi principi, siamo coerenti e prepariamoci, con prudenza sì, ma anche con entusiasmo, con ardore, ad intervenire nel conflitto attuale, per tre ragioni ben definite:

liberare i nostri fratelli irredenti dal giogo insopportabile dell'Austria, che rinnova in quelle terre le oppressioni, le angherie, le viltà del suo dominio in Italia;

cooperare alla risurrezione del Belgio, ed agevolare alla Francia la difesa della propria terra, impedendo alla follia tedesca di attuare il proprio superbo ed ingiusto sogno di egemonia;

affrettare la fine di questo orrendo macello umano, e promuovere una pace duratura.

Questo il dilemma che mi piacerebbe proporre ai neutralisti assoluti: perché non vedo secondo quale principio essi agiscano; non certo in omaggio all'ideale di Tolstoj, perché son tutt'altro che disposti a mitezza e sotto-missione; e neppure seguendo un concetto ragionato ed intero di giustizia.

Certo, i neutralisti retti devono agire in buona fede; ma forse il loro ragionamento è unilaterale. Come mi risponde Lucia?

Una simpatizzante.

Amica carissima,

Lucia risponde ben volentieri ad una non tesserata, ad una simpatizzante che ci segue con tanto interesse nella nostra opera modesta, e non nega di sentirsi lusingata dalla speranza di parlare ad una futura compagna. Chi sa?

La divergenza d'indirizzo lamentata tra ciò che scrive Lucia e l'intonazione del giornale, non ci pare vi sia. Forse dovendo rispondere a quesiti già posti, in questa rubrica piuttosto che ribadire le ragioni della neutralità socialista s'è dovuto oviare ad errori e correggere esagerazioni.

Ma in tutto il giornale s'è cercato di seguire l'indirizzo del partito (lo ripetiamo ancora una volta, secondo l'o. d. g. segnato a Firenze) senza lavori di parte, senza dogmatismi senza opportunismi soprattutto! E abbiamo creduto bene di permettere la discussione a tendenze opposte, perché ciò giova alla educazione di tutti, scopo precipuo del nostro giornale fra le lavoratrici.

E veniamo tosto al dilemma postoci dalla egregia contraddittoria. Noi siamo equidistanti dalle due vie da lei vedute. Non siamo per l'ideale tolstoiano, perché il socialismo è ribellione e non rassegnazione, lotta e non contemplazione, positivismo e non misticismo. Come potrebbe il socialismo che insegna ai lavoratori «come la loro emancipazione deve essere opera di loro stessi» dire a quegli stessi lavoratori: non ribellatevi contro la più grave prepotenza qual'è quella militaristica?

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»